

“Filiberto Sbardella marcia speditamente verso una forma d’espressione personale, riallacciandosi all’ottocento napoletano. Restio ad ogni allettamento delle tendenze di moda che elevano ad espressione d’arte pura gli *ex-voto* dei santuari campagnoli, attendendosi al vero, dimostra una forza costruttiva lontana dal mediocre”. **Guido Calderini, 1929**

“Ricco fin da ragazzo di un temperamento pittorico nativo, fortissimo, quasi di un istinto addirittura, attraverso le esperienze sempre approfondite e sofferte, Sbardella mantiene i suoi caratteri, di più, con la sua personalità: non dubito che in breve essa potrà affermarsi molto bene”. **Leonardo Borgese, 1933**

“Ho visitato la Triennale con quella specie di interesse naturale alle persone che vivendo della fatica dell’arte, intendono il febbrile travaglio che questa grande esposizione è costata. Carpanetti, Saliotti, Morelli, Sbardella, offrono saggio delle loro attitudini stilistiche, ma non si può affermare che siano tutti in egual modo riusciti questa volta persuasivi. Il maggior impegno con cui hanno assunto le responsabilità si ritrova nelle composizioni di Carpanetti e di Sbardella, per quanto abbiamo potuto constatare nell’affresco di Enzo Morelli e nel pannello di Adriano Spilimbergo accenni di un gusto fine e coltivato”. **Carlo Carrà, 1936**

“Fra i pittori delle giovani generazioni Filiberto Sbardella si è distinto per un suo sentimento spaziale tendente a opere di vasto respiro. Suoi elementi dominanti, un disegno preciso, di eccellente scuola, e un colore di timbro mediterraneo, di toni intensi e solari. L’ambizione del pittore è duplice: stare nel tempo e lavorare nella coscienza di uno stile antiretorico. L’ascesa al vasto risultato riesce, così, logica e razionale, tanto la fatica creativa quasi si ricompone nelle fasi successive”. **Dino Bonardi, 1939**

“Uno dei più notevoli tra i molto giovani pittori che mirano alla vasta composizione e a un’alleanza stretta tra pittura e architettura: i quadri hanno una risolutezza, una franchezza, una solidità genuina, quasi una riserva di forza inespressa, che annunciano un pittore nuovo, con la sua predilezione per il colore puro, campito, senz’impasto. Sbardella percorre una strada già sua, con un equilibrio che è solo dei classici. Pittore genuino, schietto, ambizioso, capace di andare lontano. **Guido Piovene, 1939**

“Sfortuna vuole che manchino, per la sua piena documentazione, delle esaurienti fotografie della grande pittura di Filiberto Sbardella, difficile d’altronde da riprodurre. Questa prova, per chi lo conosce e lo segue, è un assoluto convincente progresso sulle sue opere precedenti, specialmente per materia e colore e risalto. Egli deve essere chiamato a nuovi cimenti e deve, d’altro canto, saper dare d’ora in poi una completa misura di sé, in opere in ogni centimetro vigilate e compiute, d’una misura che egli si senta d’abbracciare intera”. **Gio Ponti, 1940**

“I disegni di Sbardella sono ricerche che dimostrano una preparazione veramente seria. Niente opere più o meno di moda, ma studi severi per grandi composizioni di mosaici, oppure per tempere o per affreschi. Il mondo che esprimono è il mondo di origini. Sbardella ritorna alla natura quindi per comprenderla nelle sue leggi universali. Sbardella ama l'unità ed è fondamentalmente un arcaico. Sente l'arte come mito. Ha un suo mondo dove l'uomo con la sua forza è natura. L'espressione non si sovrappone al mondo, ma nasce in funzione di esso, senza eliminare così il valore psicologico, ma risolvendo in forma, in rapporto. Per questo la sua arte è mito. I suoi disegni non vogliono essere opere a sé: ma ricerche. **Guido Ballo, 1941**

“Nei suoi quadri è vano cercare idealizzazioni o deformazioni: l'uomo e le macchine sono rappresentati come egli li vede giornalmente. Quest'unità del mondo del lavoro è sempre presente nei quadri di Sbardella e i suoi disegni sui disoccupati la riflettono ancora più distintamente e poeticamente. Alla mietitura partecipano donne ed uomini che il calore caldo e luminoso di Sbardella raffigura come una festa. Festoso e sereno è anche il mondo della periferia di Roma che egli porta in alcune sue tele. Questo – dei muratori, della periferia di Roma e dei contadini della sua Palestrina – è il mondo cui si rivolge l'interesse umano e artistico di Sbardella”. **Sergio Scuderi, 1953**

“La realtà ha insegnato a Filiberto a cogliere il tipico elemento base di ogni arte che aspiri ad essere realista. La sua pittura è costruita con passione e tenacia, raggiungendo risultati in cui inseparabili sono i valori documentari da quelli poetici”. **Luigi Pepe, 1953**

“Filiberto Sbardella è un artista, un uomo politico, un uomo di lavoro. Il lavoro lo ha formato più di qualsiasi accademia ed è stato la prima e unica scuola della sua vita. L'arte di Filiberto Sbardella sta nel Realismo per nascita naturale, per pratica e per rara fedeltà. Il valore della pittura di Sbardella, in quanto potenza espressiva e in quanto a termini di tono, è dei più limpidi e puri della produzione contemporanea”. **Ugo Moretti, 1953**

“La pittura è il suo naturale mezzo espressivo per rivelare una realtà sostanziata da un tumulto interiore, agitante nell'artista che come uomo è figlio del suo tempo. Sbardella, ostile alla formula *Arte per Arte*, ha cercato l'Arte per la Vita, l'orientamento fondamentale della sua umanità e socialità di artista. Vita e arte, uomo reale ed artista sono in lui un binomio che formano una seducente unità”. **Raul Ricciardi, 1957**

“Filiberto Sbardella merita un posto definitivo ed appropriato tra gli artisti e i progettisti *tout court* del suo tempo, uomo di fede, laica ma umanista, e umanitaria. Ci affascina e ci intride a meraviglia non solo la sua idea e pratica dell'Arte perfettamente commista alla Vita vera, ma anche la preoccupazione e la speranza per una Cultura non più iniziatica o classista, utilitaristica o peggio boriosa, altezzosa; ma, viceversa, evocata e invocata come cultura di oggi e dell'oggi”. **Plinio Perilli, 2019**